

Escono dall'ombra i committenti delle merlette di S. Caterina

Sui banchi della pretura i padroni «fantasma» del lavoro nero siciliano

A chiamarli in giudizio sono state le stesse lavoranti che presentarono un anno fa un esposto all'ispettorato del lavoro - La coraggiosa battaglia delle donne della Lega

Dalla nostra redazione PALERMO, 27.

Sul banco degli imputati nella piccola pretura di S. Caterina Villermosa (Caltanissetta), la capitale del «lavoro nero» siciliano, compariranno per la prima volta lunedì mattina 29 novembre i padroni-fantasma delle merlette a domicilio. A chiamarli in giudizio sono state le stesse lavoranti con un esposto presentato l'anno addietro all'ispettorato del lavoro, nel quale veniva fatto un dettagliato elenco di nove tra committenti e intermediari del loro lavoro. La «lega» di S. Caterina li aveva individuati uno per uno al termine di una coraggiosa inchiesta condotta casa per casa nel piccolo centro del Niseno dove le «vedove bianche» perdono gli occhi sul telaio in cambio di magri compensi. Si tratta delle ditte e degli intermediari che, pur dopo l'entrata in vigore della legge sul lavoro a domicilio, strappata dal movimento delle lavoranti tre anni addietro, cercarono di continuare a imporre alle donne tariffe da fame, di 75 lire l'ora, e condizioni di lavoro indegne per prodotti che poi sarebbero stati messi in commercio per decine e decine di migliaia di lire; per un lenzuolo ricamato con un mese di lavoro, secondo la difficoltà dell'ordito, le donne di

S. Caterina guadagnavano appena dalle 7.500 alla 12 mila lire.

Nelle vetrine dei negozi di Palermo e di Catania le donne della lega li ritrovavano esposti anche al prezzo di centomila lire, con un più, oltre al danno, la beffa di vederli ancora contrassegnati da etichette-fasullo: «pizzo di San Gallo, modello francese».

Uscite dalla clandestinità le donne di S. Caterina — ricorda Pina Rotondo, una delle protagoniste della lega — hanno imparato presto ad usare la legge che avevano ottenuto. L'organizzazione della lotta non era facile: i committenti, di fronte alla richiesta di applicare le nuove norme di tutela varate dal parlamento, attuarono subito

una serrata, tentarono di dirottare il lavoro verso paesi vicini, cercarono di fare opera di divisione, la dove la lega aveva unito e reso compatta una massa di donne, emarginate, mal pagate, superfruttate fin dentro la soglia di casa da una organizzazione del lavoro che addossava sulla mano d'opera femminile tutto il peso del sottosviluppo.

La lega di S. Caterina era però ormai una realtà operante: il 10 luglio 1973 a Palermo nella manifestazione di apertura della «vertenza Sicilia», alla testa della grande sfilata di popolo erano proprio loro, con un enorme lenzuolo, con su ricamata una rosa rossa.

Intanto, l'esperienza si era diffusa in tutta l'isola, nelle province di Ragusa, di Trapani, Palermo.

I committenti, dal canto loro, continuavano intanto ad agire nella clandestinità: pochissime le iscrizioni spontanee agli «albi» del lavoro a domicilio istituiti dalle leggi. Le giovani esplette dovettero improvvisarsi «detectives» per risalire dagli intermediari ai padroni-fantasma. E i fantasmi, per rimanere nell'immagine, si materializzarono sul banco degli imputati dopodomani in pretura, dove sono chiamati a rispondere finalmente di queste violazioni della legge.

Ma il valore dell'esperienza di lunedì supera i confini dell'aula giudiziaria: «Non si tratta — commenta Pina Rotondo, responsabile regionale siciliana femminile del Pci — di una normale causa di lavoro. Per individuare le loro controparti e per chiamarle in causa, per reclamarle il rispetto dei loro diritti sanciti da una legge che fu a sua volta strappata a prezzo di durissime lotte, le donne di S. Caterina hanno compiuto uno sforzo organizzativo e di mobilitazione che non ha eguali.

V. VA.

Non sono più pietre sparse

Secondo una canzone nata dalle lotte delle lavoranti a domicilio di Santa Caterina, che lunedì saranno al centro dell'udienza del primo processo contro i padroni-fantasma esposti, prima della costituzione della loro lega, erano «come le pietre sparse per strada; passava il padrone, dava un calcio e la pietra volava via». Ma se i petri si unirono, si mettono tutti a mazzuola (ma se queste pietre si mettono tutte assieme), quanni u padroni duna a pirata si rampi lu pedi. E chista è la lega (quanno il padrone di un calcione si rompe il piede. E questa è la lega).

Trentamila, sparse in settanta comuni siciliani, le lavoranti a domicilio dell'isola ebbero il merito quattro anni fa di riunirsi con la fantasia e l'impegno delle loro iniziative, il movimento femminile siciliano, rivelando un modo nuovo di essere donne in Sicilia.

Il lavoro, l'organizzazione e la lotta sono i valori fondamentali di questa nuova condizione femminile che ha squarciato i «retti neri» della tradizione, dietro i quali l'immagine di un roccolo delle donne siciliane è stata tanto spesso celata.

Che non si tratti di un esempio isolato lo dimostra un'altra causa di lavoro che ha per protagoniste le donne e che si celebra nei prossimi giorni in Sicilia: quella contro le operaie della Lebole di Gagliano, lo stesso paese della Sicilia interna dove Enrico Mattei venne a promettere centinaia di posti di lavoro negli anni dell'illusione del boom, denunciata dalla polizia per aver reclamato niente altro che il rispetto dei propri diritti.

Anche se erano a pietre sparse a fine a qualche anno fa: ora hanno scoperto e sperimentato il valore dell'organizzazione e della lotta.



Lavoranti a domicilio alla testa di una manifestazione per le vie di Palermo

GAGLIANO - Il 1° dicembre si aprirà il processo presso il tribunale di Nicosia

Le operaie della Lebole «imputate» per aver difeso i propri diritti

Le accuse, in base alle norme del Codice Rocco, si riferiscono al picchettaggio realizzato di fronte alla fabbrica nel '73 - Quattro mesi di lotta - Un momento importante per la maturazione dell'intero paese

ENNA, 27. A Gagliano le donne della Lebole-Sud hanno tenuto venerdì una riunione con gli avvocati della CGIL, Cisl, Uil. Erano presenti decine e decine di operaie della fabbrica: all'ordine del giorno per la discussione il processo che avrà inizio il primo dicembre presso il tribunale di Nicosia a carico di 19 operaie e 2 operai della fabbrica di Gagliano.

Ma il valore dell'esperienza di lunedì supera i confini dell'aula giudiziaria: «Non si tratta — commenta Pina Rotondo, responsabile regionale siciliana femminile del Pci — di una normale causa di lavoro. Per individuare le loro controparti e per chiamarle in causa, per reclamarle il rispetto dei loro diritti sanciti da una legge che fu a sua volta strappata a prezzo di durissime lotte, le donne di S. Caterina hanno compiuto uno sforzo organizzativo e di mobilitazione che non ha eguali.

La nota cronaca dei fatti (le iniziative degli incontri con le forze politiche e sociali della provincia, il carattere duro della lotta, lo sviluppo della trattativa, l'incanto a Roma con l'Asap, l'organizzazione interazionale degli imprenditori del settore, lo sforzo positivo della lotta con l'acquisto delle richieste delle lavoranti di Gagliano) possono far pensare ad una lotta come le tante che le lavoranti hanno condotto e condotto nel paese.

Ma non di tutto così se si pensa alle condizioni in cui le operaie di Gagliano realizzarono quella lotta e al ruolo che esse hanno avuto nel far crescere la coscienza sindacale di questo paesino, arroccato su un colle di roccia, sperduto fra le montagne, il cui unico collegamento con il mondo è costituito dalla strada provinciale.

Da un bilancio di questa strada Enrico Mattei, il giorno prima della sua morte, promise ai lavoratori di Gagliano il lavoro e il benessere in cambio del metano. Il contratto di lavoro era stato emesso per farli tornare a Gagliano. La nota cronaca dei fatti (le iniziative degli incontri con le forze politiche e sociali della provincia, il carattere duro della lotta, lo sviluppo della trattativa, l'incanto a Roma con l'Asap, l'organizzazione interazionale degli imprenditori del settore, lo sforzo positivo della lotta con l'acquisto delle richieste delle lavoranti di Gagliano) possono far pensare ad una lotta come le tante che le lavoranti hanno condotto e condotto nel paese.

Ma non di tutto così se si pensa alle condizioni in cui le operaie di Gagliano realizzarono quella lotta e al ruolo che esse hanno avuto nel far crescere la coscienza sindacale di questo paesino, arroccato su un colle di roccia, sperduto fra le montagne, il cui unico collegamento con il mondo è costituito dalla strada provinciale.

Da allora non tutte le difficoltà sono sparite, non tutti i problemi sono stati risolti. La cassa integrazione ha funzionato e funziona ancora al di fuori della fabbrica, per rivendicare più giuste condizioni di vita, per i servizi sociali, contro la spaventosa disoccupazione che affligge gli uomini di Gagliano.

Ecco perché il processo del 1° dicembre è atteso da tutti, dalle operaie e dagli uomini. Imputate: i cittadini di Gagliano; capo d'accusa: avere affermato il diritto a lottare per una condizione sociale ed umana più giusta.

Da allora non tutte le difficoltà sono sparite, non tutti i problemi sono stati risolti. La cassa integrazione ha funzionato e funziona ancora al di fuori della fabbrica, per rivendicare più giuste condizioni di vita, per i servizi sociali, contro la spaventosa disoccupazione che affligge gli uomini di Gagliano.

Da allora non tutte le difficoltà sono sparite, non tutti i problemi sono stati risolti. La cassa integrazione ha funzionato e funziona ancora al di fuori della fabbrica, per rivendicare più giuste condizioni di vita, per i servizi sociali, contro la spaventosa disoccupazione che affligge gli uomini di Gagliano.

Ecco perché il processo del 1° dicembre è atteso da tutti, dalle operaie e dagli uomini. Imputate: i cittadini di Gagliano; capo d'accusa: avere affermato il diritto a lottare per una condizione sociale ed umana più giusta.

Da allora non tutte le difficoltà sono sparite, non tutti i problemi sono stati risolti. La cassa integrazione ha funzionato e funziona ancora al di fuori della fabbrica, per rivendicare più giuste condizioni di vita, per i servizi sociali, contro la spaventosa disoccupazione che affligge gli uomini di Gagliano.

Documento unitario di DC, PCI, PSI e PR

La mappa del lavoro femminile in Abruzzo

Le organizzazioni femminili dei partiti democratici hanno inviato il documento alla Conferenza nazionale sull'occupazione in corso di svolgimento a Roma

Nostro servizio PESCARA, 27.

I movimenti femminili della Dc, del Pli, del Pci e del Psi, della Regione Abruzzo e della Provincia di Pescara, hanno elaborato un documento unitario in occasione della Conferenza Nazionale del Governo sull'occupazione femminile che si svolge in questi giorni a Roma, da inviare anche al Comitato per l'Anno Internazionale della donna. In esso viene svolta un'analisi della situazione occupazionale femminile in Abruzzo, caratterizzata da una forte presenza delle donne in agricoltura, anche al di sopra delle cifre ufficiali, e da una scarsa remuneratività e scarsa qualificazione del lavoro femminile. (18 donne su 261 imprenditori e liberi professionisti, 15.225 su 73.077 coltivatori diretti, contro le 11.835 donne continuative su 16.332).

Si ritiene che la occupazione femminile nel settore industriale è concentrata prevalentemente nei settori dell'abbigliamento e dell'elettronica (telecomunicazioni); quanto riguarda il settore dell'edilizia, che riveste un ruolo importante nell'economia dell'Abruzzo, i movimenti femminili rilevano che tale struttura industriale ha caratteristiche di fragilità, e che ha «assorbito» in larghissima misura manodopera femminile, con la sua enorme spesa di lavoro, disuguale ripartizione professionale, con caratteristiche di mobilità all'interno della organizzazione del lavoro. Si fa presente inoltre che al verificarsi della crisi del settore si è avuta la crisi delle grandi aziende (con enorme ricorso alla C.G.), si è avuta una perdita di decentramento e di polverizzazione, con riflessi sulle piccole e medie imprese, disturbate anche dal proliferare di imprenditori che lavorano per conto terzi.

All'interno del perdersi di una struttura industriale, per quanto riguarda il futuro delle grandi imprese, i movimenti femminili attirano l'attenzione sui fenomeni di decentramento produttivo. I movimenti femminili della regione intendono quindi far presente al governo: 1) il ricorso al decentramento degli accordi tra Governo e Sindacati per quanto riguarda l'IAC di Chieti e la ex-Monti di Pescara; 2) il decentramento della produzione di calzature, che ha prodotto sprechi e che tende a generare sfiducia e sentimenti di abbandono nelle operaie; 3) il modo in cui si sta attuando il piano di riconversione a Roseto degli Abruzzi, e con l'incapacità

Nadia Tarantini



I lavoratori della SACA in corteo per le vie di Brindisi

BRINDISI - Si è aperto un nuovo duro capitolo della lotta dei lavoratori pugliesi

Nella SACA presidiata dagli operai

Dietro i cancelli sbarrati dello stabilimento si organizzano i turni - Bloccato un camion carico di documenti che cercava di lasciare la fabbrica - «Resisteremo un'ora più del governo e del padrone» - I gravi disagi delle maestranze - Le iniziative promosse dalle organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato

BRINDISI, 27. Leri hanno attraversato la città di corsa, tutti, senza distinzione tra vecchi e giovani. I primi sono entrati nella SACA senza più fiato, ma ce l'hanno fatta. L'automezzo carico di documenti, che alcuni addetti del USTAM (Unità sovversiva tecnica dell'aviazione militare) stavano cercando di far uscire immediatamente bloccati, occupano la fabbrica per che vogliono lavorare — hanno gridato i lavoratori, e tutto ciò che serve per mandare avanti questa dannata baracca deve rimanere qui. E dalla fabbrica questi documenti non sono più andati via anche per l'alto senso di responsabilità dimostrati dai sindacati e dai dirigenti della fabbrica che subito hanno avuto un incontro con il quadro dirigente tecnico militare dell'azienda al termine del quale è stata decisa la ripresa dell'attività produttiva a partire da lunedì.

I cancelli della SACA adesso sono sbarrati. Nel reparto verniciatura un gruppo di operai si dà da fare a preparare lo strascione «Fabbrica occupata» mentre altri lavoratori sono impegnati a mettere le bandiere rosse della FLM di Brindisi anziché quelle verdi e gialle della direzione. Un cartello viene subito messo in evidenza: «Resisteremo un'ora più del governo e del padrone».

Il giorno prima quel cartello era stato portato in corteo per le vie della città. Erano le mani manifestanti che i lavoratori della SACA organizzavano a Brindisi, per chiedere il rispetto del contratto di lavoro, e per denunciare l'abitudine delle quote mensili. I no non retribuite. «Passagiate come queste sono ormai diventate un'abitudine, ma non smetteremo mai di farle perché servono a coinvolgere la città, a sensibiliz-

zare chi ancora non è coinvolto», afferma il compagno Claudio La Chiusa, della segreteria della fabbrica occupata, la loro solidarietà e l'impegno per una rapida soluzione della vertenza.

La commissione occupazionale, presenti i parlamentari comunisti Cirasino, Miraglia e Stefanelli, il compagno Piccigallo, il consigliere regionale, e il segretario provinciale della Cgil, si riunisce stamane nel salone della SACA per discutere l'esame della possibilità di richiedere una riunione tra i parlamentari della provincia di Brindisi e il

presidente del consiglio dei ministri, on. Andreotti. Un incontro è stato anche concordato con il deputato della Camera dei deputati compagno Ingrao. L'amministrazione comunale ha intanto incaricato un esperto di verificare le possibilità di requisizione della SACA.

Un telegramma, firmato dai segretari generali della FLM Bentivogli, Mattina e Trentin, è stato inviato alla presidenza del consiglio e ai ministri interessati alla vertenza con il quale si chiede un incontro con i sindacati.

Intanto sono state convocate assemblee in tutti i comuni del Brindisino in preparazione delle iniziative indette dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

Le forze politiche democratiche brindisane hanno espresso oggi ai lavoratori della SACA in lotta, all'interno della fabbrica occupata, la loro solidarietà e l'impegno per una rapida soluzione della vertenza.

La commissione occupazionale, presenti i parlamentari comunisti Cirasino, Miraglia e Stefanelli, il compagno Piccigallo, il consigliere regionale, e il segretario provinciale della Cgil, si riunisce stamane nel salone della SACA per discutere l'esame della possibilità di richiedere una riunione tra i parlamentari della provincia di Brindisi e il

presidente del consiglio dei ministri, on. Andreotti. Un incontro è stato anche concordato con il deputato della Camera dei deputati compagno Ingrao. L'amministrazione comunale ha intanto incaricato un esperto di verificare le possibilità di requisizione della SACA.

Un telegramma, firmato dai segretari generali della FLM Bentivogli, Mattina e Trentin, è stato inviato alla presidenza del consiglio e ai ministri interessati alla vertenza con il quale si chiede un incontro con i sindacati.

Intanto sono state convocate assemblee in tutti i comuni del Brindisino in preparazione delle iniziative indette dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

Le forze politiche democratiche brindisane hanno espresso oggi ai lavoratori della SACA in lotta, all'interno della fabbrica occupata, la loro solidarietà e l'impegno per una rapida soluzione della vertenza.

La commissione occupazionale, presenti i parlamentari comunisti Cirasino, Miraglia e Stefanelli, il compagno Piccigallo, il consigliere regionale, e il segretario provinciale della Cgil, si riunisce stamane nel salone della SACA per discutere l'esame della possibilità di richiedere una riunione tra i parlamentari della provincia di Brindisi e il

presidente del consiglio dei ministri, on. Andreotti. Un incontro è stato anche concordato con il deputato della Camera dei deputati compagno Ingrao. L'amministrazione comunale ha intanto incaricato un esperto di verificare le possibilità di requisizione della SACA.

Un telegramma, firmato dai segretari generali della FLM Bentivogli, Mattina e Trentin, è stato inviato alla presidenza del consiglio e ai ministri interessati alla vertenza con il quale si chiede un incontro con i sindacati.

Intanto sono state convocate assemblee in tutti i comuni del Brindisino in preparazione delle iniziative indette dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

La tua vista è la tua vita

Francesco Angelone

ISTITUTO OTTICO